COMMISSIONE SPECIALE PER LA CINEMATOGRAFIA

XXI.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 23 MARZO 1956

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARTINELLI

INDICE

PAG.

Comunicazione del Presidente:

PRESIDENTE 245

Disegno di legge (*Seguito della discussione e rinvio*):

Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni sulla cinematografia. (1946); 245

Proposte di legge (*Seguito della discussione e rinvio*):

ALICATA ed altri: Disposizioni per la cinematografia. (1538);

CALABRÒ ed altri: Disposizioni per la cinematografia. (1783);

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: Disposizioni relative alla cinematografia per ragazzi. (341);

CORBI ed altri: Provvidenze a favore del cortometraggio cinematografico nazionale. (369). 245

PRESIDENTE 245, 254, 255, 256, 257
ANDREOTTI, *Ministro delle finanze* . . . 246, 252, 254, 255
ALICATA 248, 255
VISCHIA 249, 255
SELVAGGI 250, 252
ROMUALDI 250, 254
CERVONE 251
MANZINI. 251
QUINTIERI. 252, 255
SIMONINI 252
CALABRÒ 252
SEMERARO GABRIELE, *Relatore*. 252
CORBI 254, 256
BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 255
DAL CANTON MARIA PIA 256

La seduta comincia alle 17,25.

CERVONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Murdaca è sostituito dal deputato Quintieri.

Seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni sulla cinematografia. (1946); e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Alicata ed altri: Disposizioni per la cinematografia. (1538); Calabrò ed altri: Disposizioni per la cinematografia. (1783); Dal Canton Maria Pia ed altri: Disposizioni relative alla cinematografia per ragazzi. (341); Corbi ed altri: Provvidenze a favore del cortometraggio cinematografico nazionale. (369).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni sulla cinematografia » e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Alicata ed altri: « Disposizioni per la cinematografia »; Calabrò ed altri: « Disposizioni per la cinematografia »; Dal Canton Maria Pia ed altri: « Disposizioni relative alla cinematografia per ragazzi »; Corbi ed altri: « Provvidenze a favore del cortometraggio cinematografico nazionale ».

Avevo pregato l'onorevole Andreotti, Ministro delle finanze, di fornire alla Commis-

sione chiarimenti circa le finalità che si propone l'articolo 8 del disegno di legge n. 1946 e, in modo particolare, il secondo comma di tale articolo che è oggetto di un emendamento soppressivo proposto dall'onorevole Selvaggi. Debbo premettere, però, che, prima ancora di questo emendamento soppressivo del secondo comma, vi è un emendamento soppressivo di tutto l'articolo 8, proposto dall'onorevole Alicata.

Do lettura dell'articolo 8 del disegno di legge n. 1946:

« L'articolo 13 della legge 29 dicembre 1949, n. 958, è sostituito dal seguente:

« Il produttore del film nazionale, all'atto della presentazione della istanza di ammissione alle provvidenze previste nella presente legge, dovrà produrre una dichiarazione dalla quale risulti analiticamente il costo effettivamente sostenuto per la realizzazione del film.

La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha facoltà di richiedere i relativi documenti giustificativi.

Del provvedimento di ammissione o di esclusione dalle provvidenze di legge è fatta menzione sul nulla osta di proiezione in pubblico ».

Do lettura dell'articolo 13 della legge n. 958:

« La presentazione alla Presidenza del Consiglio dei Ministri dei film nazionali, ai fini del rilascio del nulla osta di proiezione in pubblico, vale anche come domanda di ammissione alle provvidenze governative previste nella presente legge. Del provvedimento adottato è fatta menzione sul nulla osta di proiezione in pubblico ».

Ringrazio l'onorevole Ministro delle finanze di essere intervenuto alla seduta e lo prego di prendere la parola.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. L'articolo 8 del disegno di legge proposto dal Governo ha una duplice finalità. Da un lato, una finalità che io, per non urtare la sensibilità di nessuno, non chiamerei fiscale, ma tributaria e, dall'altra, una finalità di carattere strettamente cinematografico.

La prima è questa: molte volte sentiamo formulare critiche in materia di tassazioni dirette, verso persone che operano nel campo della cinematografia. Debbo dire che, personalmente, non mi sono mai associato, né prima, né dopo il mio incarico, a queste manifestazioni che, spesso, sono del tutto approssimative e, qualche volta, costituiscono solo un bersaglio per concentrare su alcuni settori l'attenzione dell'opinione pubblica e far dimenticare altri settori di evasione che pure esistono, forse, con una consistenza anche maggiore di quella che non possa esservi nel campo cinematografico.

Tuttavia, debbo dire che quando ci troviamo dinanzi a notizie che fanno il giro su tutta la stampa, sia quella generica che quella tecnica, e che corrispondono, non più al sentito dire, ma a degli atti di carattere formale — quale è ad esempio il bilancio preventivo presentato per il credito ordinario e quello speciale — dove vengono avanzate determinate cifre, specialmente, e non soltanto, in materia di retribuzioni ad artisti o a registi, noi vediamo che, effettivamente, c'è una disparità veramente impressionante tra le cifre annunciate sulla stampa, relative appunto alle richieste di credito cinematografico, e quelle che si desumono dalle dichiarazioni individuali degli interessati.

Questo, per un certo margine, può essere considerato frutto di una valutazione speciale che deve essere fatta, in quanto a noi non sfugge il fatto che le detrazioni per spese personali che ricorrono, in particolare, per un artista, sono diverse da quelle che hanno la generalità dei cittadini o, meglio, i professionisti in genere.

In fatto di detrazioni, infatti, noi dobbiamo tener conto che, occorre fare una valutazione del tutto specifica. Così, anche, non dobbiamo dimenticare che vi può essere un solo periodo — un anno o un certo numero di anni — molto felice in cui questa categoria particolare può arrivare a punte di guadagno molto elevate, sola parentesi favorevole nel ciclo di attività di un attore, di un produttore, di un regista.

Inoltre, ci dobbiamo ricordare che, specie per gli attori, salvo qualche eccezionale ripresa, tipo *Viale del tramonto*, indubbiamente esiste un tramonto reale, oltre il quale non c'è altra attività alla quale passare.

Naturalmente, io qui mi riferisco al solo cinema.

Ora, dinanzi a questa disparità, certamente l'Amministrazione dello Stato (e qui non dobbiamo dimenticare che il nostro è uno Stato unitario !), quando si trova di fronte ad una forma particolare di industria, e ad un settore di questa industria (che è la totalità ma che potrebbe anche non esserlo) cioè a quella parte di industria che chiede un contributo governativo (contributo non indifferente che sarà una forma di rientro di diritti erariali ma che, di fatto, poi, supera il gettito erariale per la specifica pellicola di cui si tratta)

ha ritenuto necessario avere un documento che, sotto la responsabilità del produttore, dimostri quella che veramente è stata la spesa sostenuta per la produzione del film.

E questo perché ? Finora si sapeva che esistevano, con gamma diversa, le evasioni; ma esistevano anche i doppi contratti ! Io ho, anzi, pregato gli enti di Stato di non farne. E credo che, dal mese di luglio, questo non avverrà più. Ma, anche gli enti di Stato si sono trovati di fronte a difficoltà evidenti !

Cosicché, qual'è il modo più facile per sfuggire alla tassazione ?

È questo: anche senza fare il doppio contratto, io posso stabilire, ad esempio, di dare, per una determinata partecipazione ad un film, due, tre o quattro milioni, secondo il contratto e, a parte, venti o quaranta milioni di gioielli o un appartamento o un qualsiasi altro corrispettivo che sicuramente rappresentano una vera e propria componente del compenso per quella prestazione.

Allora, se lo Stato non ha dinanzi un quadro delle spese sostenute per il film, e se, in questo quadro osserva che, nelle spese generali, non si hanno quelle percentuali normali esistenti nei rapporti delle altre spese generali relative alle singole attività di produzione (perché si chiede il bilancio finale del film, non quello della società che andrà valutato nella debita sede) logicamente non ha la possibilità di conoscere quello che è il vero introito di questi artisti, di questi produttori, di tutte le persone che partecipano a questa particolare attività.

Ora, a me pare che questo non sia giusto ! E, vi dico la verità, mi sono quasi meravigliato nel sentire che, in questa sede, sono state sollevate obiezioni. Ho provato un sacro furore quando si trattò della famosa legge Tremelloni, che mira alle dichiarazioni veritiere nei confronti di una categoria molto più generica e vasta, particolarmente esercenti, per lo più piccoli bottegai, ai quali, con essa, abbiamo imposto una amministrazione interna veramente degna di uno Stato ragionieristico !

Mi meraviglio molto che, di fronte ad una norma di questo genere che non viola, affatto, la libertà di alcuno (perché essa ha davanti a sé come soggetto, non certamente chi vuole fare un film senza questi aiuti ma chi, invece, chiede allo Stato di intervenire con un contributo positivo alla spesa della sua realizzazione), si avanzino dubbi e perplessità. Mi pare, infatti, che domandare al produttore che dica con esattezza quale è stata la spesa, in modo che sia minore la tentazione di dimenticare, al momento della dichiarazione normale, di mettere una cifra veritiera, salvo stabilire, poi, naturalmente tutte le detrazioni specifiche e possibili, come, del resto, si fa per altre categorie (e questo, cioè, con una norma di carattere particolare, categoria per categoria), sia veramente una saggia ed attuabile disposizione ! Noi perdiamo una occasione, se togliamo questa norma, di fornire all'Amministrazione finanziaria un punto di riferimento importante, che non viola affatto la libertà di alcuno.

Passo al secondo argomento, di carattere non strettamente tributario, bensì prevalentemente cinematografico. Io ritengo che, se entrerà in attuazione questo diverso meccanismo, noi avremo un effettivo ribasso dei costi di produzione, come già è avvenuto in altri paesi. Infatti, non vi sarà interesse per alcuni ad avere un compenso più elevato, proprio per non andare a cadere nelle aliquote più massacranti delle classi superiori.

Io penso che se daremo, anche sotto questo profilo, una spinta ad un moderato ribasso dei costi di produzione, contribuiremo ad aiutare la cinematografia italiana, la quale, anche con la legge in esame, non si salva, se continua questa corsa elevata. Ad ovviare ciò, qualche cosa si può fare, ma, indubbiamente, tutto quello che si fa, al fine di far comprendere quale è l'interesse generale, o nel desiderio di far capire l'opportunità di certi freni, certamente conta poco !

Queste norme, insomma, che hanno una incidenza di carattere tributario, io credo che possano servire ! Con questo, non intendo affatto venir meno a quel rispetto, a quella comprensione del significato che ha, nella economia di un film, la partecipazione di un artista o di un gruppo di artisti o di un regista rispetto ad un altro, o della predisposizione di una colonna sonora nei confronti di un'altra. Però, indubbiamente, a me pare che, se esisterà questa norma, vi sarà minore tentazione di certe dimenticanze che — vi dico la verità — anche a me che, da qualche mese, ormai, mi trovo a via XX Settembre — ma che non ho dimenticato via Veneto — dispiacciono, perché si conoscono !

Alcune delle norme proposte, riguardano gli artisti stranieri. Anche qui siamo stati accusati di cattiveria ! Si dice: perché non farli pagare il 31 marzo dell'anno successivo ? Perché a quell'epoca questi artisti, chissà dove saranno ! Ed allora è logico il ricorrere a trattenute dirette tramite l'imprenditore.

Così questa norma, a me non pare che debba spaventare nessuno che faccia dichia-

razioni veritiere. Se spaventa qualcuno che non le fa, è proprio raggiunto il fine che la norma si propone !

Quindi, io pregherei vivamente la Commissione di accettare il testo del Governo che non è vessatorio, ma che ha, veramente, finalità di carattere generico e specifico ad un tempo, e che merita tutto l'apprezzamento.

Se, poi, si osserva che non c'entra un norma tributaria con questa legge, allora, io come lettore di giornali, obietterei che, qui, si fanno tante questioni che avrebbero una sede migliore altrove, in altri momenti e in altre proporzioni, e che rendono invece difficile la procedura dell'approvazione di questa legge.

Al quale riguardo, rivolgo una preghiera alla Commissione. Noi, con giusta responsabilità di Governo, ma anche con sacrificio (perché non si tratta più di pochi giorni), abbiamo lasciate inalterate le disposizioni in vigore, per quanto riguarda la circolazione dei film italiani, facendo affidamento su quella saldatura che c'è tra la legge in esame e la legge precedente. Certamente, trascorsi già tre mesi, c'è un po' di preoccupazione nel lasciare inalterate tali disposizioni. Se questo non ha un significato di pressione, ha un significato, però, di doverosa comunicazione. Se dovessimo andare ancora per le lunghe con una discussione che, proprio per il durare molto, può lasciare, fuori e dentro, impressioni di dubbio circa la sua conclusione, forse noi dovremo revocare le disposizioni di carattere transitorio in atto e cominciare, anche per le altre norme che abbiamo lasciato improvvisamente in vigore, ad adottare disposizioni restrittive.

Questo mi dispiacerebbe, non soltanto per il mio ufficio particolare, ma anche per le persone. Sono cose queste, di cui pregherei la Commissione di volere considerare, perché non si può lasciare applicata una legge che ormai da tre mesi è decaduta, quando abbiamo un *iter* difficoltoso dell'altra che impedisce la saldatura fra le due leggi.

ALICATA. Non ho capito bene l'ultima parte del discorso dell'onorevole Ministro. Comincio dall'ultima parte perché è quella che mi ha molto meravigliato, perché noi sapevamo che egli sarebbe venuto, qui, a fornirci spiegazioni sull'articolo 8 del disegno di legge governativo. L'onorevole Andreotti, invece, ha creduto di terminare con una specie di preghiera conclusiva, alla quale mi sento in obbligo di rispondere nel senso che egli dovrebbe sapere meglio di noi che questa parte politica della Commissione attende, con molta pazienza — e per rispetto personale verso il Presidente del Consiglio e per il lieve malessere che lo ha colpito in questi ultimi giorni e che io mi auguro di breve durata — una risposta, cosa molto importante, la quale, se non arrivasse, farebbe sì che noi non andremo oltre, in questa sede, nella approvazione della legge. Quindi, l'accelerazione della legge dipende, in primo luogo, dal Governo di cui l'onorevole Ministro fa parte. Perché la nostra parte è fermamente decisa che, laddove, prima della fine della discussione di questa legge, non sia stato presentato al Parlamento un disegno di legge che regoli la libertà di espressione nel settore cinematografico, la legge medesima non possa essere approvata, per non aggiungere un inganno alla cinematografia italiana e non creare una situazione di maggiore equivoco e di maggiore confusione. Quindi, si dovrà chiedere una sua revisione in aula. E questo, anche, perché, qui, in questa sede, tutte le nostre proposte sono state respinte dalla maggioranza, con l'autorevole appoggio del Governo, e la legge che stiamo facendo, secondo noi, è un non senso, anche per la parte tecnica ed economica.

Detto questo, non ho ben capito quali giustificazioni, o per meglio dire, quale chiarezza le giustificazioni avanzate dall'onorevole Ministro Andreotti potrebbero portare, per indurre la nostra parte a ritirare l'emendamento soppressivo dell'articolo 8.

Dalle dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole Sottosegretario Brusasca, mi era sembrato di capire che ci fosse uno spiraglio di giustificazione, perché egli si era anche riferito alla necessità di risolvere questioni di carattere valutario attinenti ai famosi fondi congelati. Ed io avevo detto subito che, laddove il fine ultimo di questo articolo fosse stato questo e noi avessimo adattato l'articolo a questo scopo, io me ne sarei reso conto, data la materia molto delicata, quale è quella valutaria, e dato che è, nell'interesse dello Stato, stabilire norme rigide in proposito. Avremmo, quindi, accettato un riattamento dell'articolo a questo fine.

L'onorevole Ministro, invece, ha esposto il suo punto di vista confermando soltanto i miei sospetti, che, del resto, erano condivisi da altri numerosi colleghi, anche non della mia parte. Siamo di fronte al tentativo di introdurre in una legge sulla produzione cinematografica una norma di carattere fiscale. Perché, infatti, egli stesso ha detto di voler adoperare il termine « tributaria », che è, poi, sinonimo !

Egli ha, poi, aggiunto una serie di considerazioni, a mio avviso, non esatte, secondo le quali, attraverso questo articolo e questa sorveglianza — questa pubblicità, per dir meglio, dei costi di produzione — si arriverebbe ad un abbassamento dei costi stessi, e che si tratterebbe di una dichiarazione chiesta dallo Stato quale contropartita di particolari provvidenze. Ora, è proprio questo principio che noi non possiamo accettare e che non accetteremo mai! Questo principio, infatti, sarebbe il punto di partenza di tutte le giustificazioni per ritenere che lo Stato abbia sulla produzione cinematografica italiana dei particolari diritti che vanno dalla limitazione della libertà di espressione, ad una serie di altri campi.

Noi rifiutiamo questo concetto e, quindi, una norma che si presenta in forme particolari, ma che si inserisce in un gravoso sistema di protezione che lo Stato italiano ha, dalle sue origini, sempre garantito a tutte le industrie. Non c'è niente di particolare in questo, tranne che la cinematografia, per particolari condizioni, si è trovata ad avere una legge cattiva alle sue origini. Perché, infatti, se noi avessimo un alto dazio protettivo contro la cinematografia straniera — uguale a quello di cui fruisce ad esempio la F.I.A.T. e, con essa, le altre industrie italiane protette a danno del contribuente italiano — non vi sarebbero di tali questioni! Noi abbiamo, invece, un sistema che, al contrario, mette quasi in rilievo questo particolare intervento dello Stato a sostegno dell'industria cinematografica e, da questo, lo Stato ne vuole trarre una serie di diritti, che noi gli contestiamo, perché sono diritti che limitano la libertà di questo settore.

Io sono favorevole ad approvare, in qualsiasi momento, un disegno di legge che modifichi il sistema tributario attualmente in vigore — che, del resto, non riscuoteva, a suo tempo, nemmeno le particolari simpatie dell'onorevole Andreotti — e che inasprisca tutto il sistema fiscale del nostro Paese. Su questo siamo pronti a fare qualsiasi cosa! Ma ogni cosa a suo tempo, ogni cosa a suo modo. Non c'entra per nulla, ripeto, un articolo di questo genere in una legge tecnica cinematografica.

Vorrei aggiungere che io sono preoccupato del carattere che si vuole dare a questo articolo, con la presentazione di un emendamento a proposito del problema dei costi di produzione e delle paghe degli attori. Nessuno, fra noi, si augura che ci sia una sproporzione tra gli introiti e il salario degli attori; però, qui, non dobbiamo fare i moralisti! Noi sappiamo che il problema delle paghe agli attori è un problema molto complesso poiché è noto come, spesso, la presenza di un determinato attore o attrice in un film significhi modificare l'incasso, da poche centinaia di migliaia di lire, a decine di milioni. Quella delle alte paghe è una questione che può essere affrontata sul terreno sindacale, attraverso una campagna di opinione pubblica alla quale noi stessi saremmo lieti di partecipare. Una delle più importanti riviste cinematografiche italiane, di cui siamo interessati, *Cinema Nuovo*, conduce da anni una campagna contro questo stato di fatto e sulla necessità di fare film che costino meno, con paghe ragionevoli. Ma, da questo, ad introdurre dei criteri di carattere morale o psicologico, come ieri è stato addirittura sostenuto, in un testo di legge, a noi sembra assolutamente erroneo! Questo articolo, secondo noi, sembra destinato ad aggiungere un anello ad una lunga catena di controlli e di imposizioni. Perciò, siamo contrari, mantenendo il nostro primitivo punto di vista, soprattutto perché il Ministro Andreotti ha eliminato anche quello spiraglio che ci era balenato, ieri, dalle parole dell'onorevole Brusasca e, cioè, che questo articolo servisse a determinati scopi sui quali potevamo anche consentire.

VISCHIA. Nel lanciare gli strali contro l'approvazione di questo articolo, non parto dalle posizioni dell'onorevole Alicata! Mi riferisco a quello che ho già detto e, cioè, che qui deve essere fatta soprattutto una questione di tecnica giuridica. A me sembra, infatti, che introdurre in una legge di questo genere una norma a carattere prettamente fiscale, rappresenti un cattivo precedente e crei un principio pericoloso.

Il Ministro Andreotti dice: i film in Italia costano troppo! Veramente i film costano molto ovunque, e trovo strano, inoltre, che il Ministro delle finanze dica che, applicando le tasse alla produzione, si potrà risparmiare. E ciò per la ragione semplicissima che il giorno in cui voi aumenterete le imposizioni fiscali, aumenteranno, automaticamente, anche i costi di produzione.

Quando si è potuto accertare che la C.I.N.E.S. — organismo di Stato — ha commesso dei falsi, dando delle somme in misura di gran lunga inferiori a quelle percepite, si può facilmente comprendere come un privato, il quale avrà tutto l'interesse ad avere contributi il più che sia possibile elevati, avrà modo e maniera di falsificare i rendiconti! Sono, per altro, con il Ministro An-

dreotti quando dice che occorre che i contribuenti italiani paghino le tasse, secondo le loro possibilità. Ma dare la sensazione di voler prendere per il collo questa gente, non mi sembra opportuno! Si faccia piuttosto una legge adatta. Cominciamo con l'abolire il segreto bancario ed altri privilegi di cui godono in larga misura i ceti capitalistici!

SELVAGGI. Nella seduta di ieri, ho fatto una proposta: quella di abolire il secondo comma di questo articolo e mi sono associato al collega Cappugi che aveva proposto una particolare definizione o aggiunta al primo comma, permettendomi di fare un emendamento all'emendamento. Il punto di partenza era di carattere psicologico. Sono rimasto, perciò, sorpreso di fronte alle dichiarazioni fatte oggi dall'onorevole Andreotti che ripetono, con molta ampiezza, quelle fatte ieri succintamente dall'onorevole Brusasca.

Secondo il mio punto di vista, il problema è di carattere psicologico e cioè: di fronte ad una richiesta piuttosto diffusa nell'opinione pubblica di conoscere quale sia effettivamente il costo di questi film e quale ne sia l'incidenza per le paghe dovute agli attori, mi sembra opportuno, psicologicamente, stabilire qualche norma che suoni soprattutto come affermazione di principio.

L'onorevole Andreotti ha detto, oggi, che, abolendo questa norma, si toglierebbe all'Amministrazione finanziaria un elemento non indifferente di determinazione del costo di un film e, quindi, di possibilità di intervento del fisco.

Mi domando, innanzi tutto, se il trasferimento di poteri, da un'amministrazione all'altra, sia costituzionale.

Io non condivido quello che sostiene l'onorevole Vischia per cui, in Italia, aprioristicamente, tutti gli italiani debbono essere bugiardi dinanzi alla dichiarazione delle imposte! Se lo fossero, non avremmo gli introiti che si hanno. Che ci siano delle evasioni è una questione che vale per tutti i Paesi del mondo. In Russia c'è una certa proporzione tra imposte dirette e indirette e c'è una proporzione sul problema del trattamento economico diretto per garantirsi contro possibili evasori; ma è un principio che esiste, da che mondo è mondo, in base al quale lo Stato studia un sistema fiscale senza necessariamente presupporre che le dichiarazioni debbano essere, di norma, false.

Quale è la conseguenza del costo sostenuto per la realizzazione di un film? il Ministro ha detto: a noi interessa conoscere il costo di un film che, tecnicamente parlando, è l'elencazione delle voci corrispondenti alle spese occorse per la sua realizzazione, e che non ha niente a che vedere con il bilancio della società. Cosa farà la Presidenza del Consiglio di questi dati? Dovrà passarli agli organi fiscali, in quanto non può direttamente reperire il pagamento. Sarà, poi, l'organo fiscale, in base alle « pezze » giustificative, che sarà incaricato di esercitare il controllo. Ma perché la Presidenza del Consiglio deve arrogarsi il diritto di chiedere tali pezze giustificative?

La legge Tremelloni, all'articolo 4, specifica che, nella dichiarazione analitica, bisogna dare la giustificazione di ciascuna spesa che è stata fatta, nella fattispecie, del costo di ciascun film in relazione al bilancio totale. Tutto al più, di conseguenza, la Presidenza del Consiglio potrà passare all'autorità fiscale, per competenza, la dichiarazione per il controllo, ma niente di più!

Per adoperare una parola che l'onorevole Schiratti ama usare quando parla di bilanci, si creerebbe una infinità di « pertugi » in questa rete che dovrebbe rappresentare l'imponibile di reddito. Perché? Perché se uno si rifiuta di prestare giuramento, rimane la sola via dell'accertamento induttivo. Ma, a prescindere da tutte queste considerazioni, rimane una contraddizione precisa, con quello che è l'attuale ordinamento fiscale!

Ad ogni modo, se questa norma che si vuole introdurre, ha uno scopo fiscale, ebbene si abbia il coraggio di dirlo apertamente e la si inserisca in una legge *ad hoc*!

In conclusione, dichiaro di condividere le considerazioni di carattere psicologico, come pure le considerazioni di carattere valutario accennate ieri dall'onorevole Brusasca. Una norma di carattere fiscale la potrei condividere a patto che si avesse il coraggio di dirlo chiaramente e di inserirla in opportuna sede, con la presentazione di un altro disegno di legge. Non posso ammettere, in ogni caso, che venga conferita alla Presidenza del Consiglio la facoltà di richiedere i documenti giustificativi, in quanto ciò esulerebbe dalla sua competenza.

ROMUALDI. Contrariamente all'onorevole Alicata, sono lietissimo — e di ciò, anzi, lo ringrazio — che il Ministro Andreotti sia venuto in Commissione, poiché ciò sta a significare che le nostre osservazioni giungono anche alle orecchie di coloro i quali debbono sentire e che hanno la maggiore responsabilità e possibilità di facilitare l'approvazione rapida di questa legge, la cui importanza è rilevantissima. Tutti abbiamo detto, anche in

sede di discussione generale, e lo andiamo ripetendo nella confusa discussione del confusissimo disegno di legge che si interseca con una serie infinita di emendamenti, che scopo principale del provvedimento è quello di difendere l'industria cinematografica italiana, aiutandola a farla uscire dalla crisi.

Sono, perciò, molto meravigliato che il Governo si sia presentato, non tanto per difendere la legge, quanto per fare risparmiare del denaro all'erario, risparmio che sarebbe assai opportuno fare in tanti altri settori della vita economica italiana. Così, anche questo articolo 8 non sembra predisposto per incoraggiare la cinematografia, ma piuttosto per fare sorgere fattori psicologici dannosi. Insomma, parlandoci chiaramente, non vedo quale altro carattere abbia, in sostanza, questo articolo, se non quello fiscale. Lo stesso onorevole Andreotti non ha saputo darci una interpretazione diversa. Ciò mi meraviglia, anche perché l'onorevole Andreotti sa meglio di me quanto sia facile, in fondo, conoscere quali siano le paghe degli attori. Sono d'accordo perché queste paghe astronomiche vengano colpite, ma non in questo modo, perché così si colpisce soltanto l'industria cinematografica. Dissi, inizialmente, che sono favorevole al ridurre le paghe di certi attori. Ci sono moltissimi sistemi. C'è il fisco, il quale potrebbe benissimo applicare una tassazione progressiva fino a raggiungere, oltre certi limiti, una tassazione del 90 per cento.

Sono, perciò, del parere che, nemmeno con l'emendamento Selvaggi, questo articolo possa e debba essere approvato.

CERVONE. Non nascondo che l'andamento di questa discussione, suscita in me una certa meraviglia. Chi ha seguito tutta la discussione generale, ha avuto modo di rendersi conto che una delle questioni più sottolineate, è stata quella delle alte retribuzioni ai grandi artisti. Si è detto e ripetuto, essere necessario, in questa legge, stabilire una norma che colpisse, in qualche modo, questi attori privilegiati. Così le dichiarazioni testé fatte dal Ministro Andreotti, non hanno fatto mistero sulla portata autentica di questo articolo che è quella di conoscere analiticamente il costo di produzione dei film.

Per la parte tributaria, vera e propria, ricordo che la nostra Commissione ascoltò una delegazione di attori. Essa stessa ammise una condizione del genere. Noi, infatti, dobbiamo distinguere gli artisti in parecchie famiglie, ove una sola famiglia, che chiamerei di prima categoria, raggiunge paghe astronomiche, mentre molte altre sono ben poco privilegiate. Qui, per altro, non si tratta di incidere contro coloro i quali hanno una normale retribuzione, ma contro coloro che percepiscono somme tanto forti da interessare la pubblica opinione e la stampa. Dobbiamo anche tenere presente la natura sociale della norma che tende, in definitiva, ad eliminare talune patenti disparità esistenti nel mondo artistico cinematografico.

Mi sembra, pertanto, logico che il denaro pubblico debba essere, direi quasi, giustificato, nel momento in cui esso viene speso, mettendo in rilievo che se un film è costato, ad esempio, 200 milioni, e 90 milioni vengono dati solamente all'attore principale, il contributo dello Stato è stato dato quasi tutto a quell'attore e non all'industria cinematografica.

Si dice che, approvando questo articolo, si dà la possibilità alla Presidenza del Consiglio di accertare l'effettivo costo di produzione e l'effettivo reddito, e quasi ci si scandalizza di ciò! Onorevoli colleghi, non si dimentichi che ci sono in Italia numerosissime categorie di lavoratori che si trovano nella condizione di avere contati, fino all'ultimo centesimo, i soldi che guadagnano. Statali, impiegati, operai, tutti i lavoratori a reddito fisso, sappiamo quello che guadagnano e il fisco sa quello che deve percepire fino all'ultimo soldo, senza sforzo alcuno! Perché, dunque tutte queste meraviglie, se, anche in questo campo, si cerca di determinare il costo analitico della produzione?

MANZINI. Vorrei aggiungere un argomento che nella discussione testé svoltasi non è stato tenuto abbastanza in rilievo, in base ad una dichiarazione fatta dal Ministro che mette in una luce diversa tutto il significato dell'articolo.

Il Ministro ha detto che questo articolo avrebbe, tra l'altro, una funzione calmieratrice, quando ha dichiarato che esso tende a far diminuire il costo del film, non ammettendo evasioni al compenso degli artisti. L'onorevole Andreotti ha detto una frase significativa « altrimenti, anche con questa legge il film italiano non si salva ». E mi pare che ciò abbia il suo valore. Non dobbiamo dimenticare, come del resto ho sostenuto nel corso della discussione generale, che il problema della crisi del cinema è un problema economico-finanziario, di impostazione industriale. Più la sua produzione diventa onerosa, più diventa difficile poterlo sostenere, e uno dei fattori principali di questi alti costi è appunto il compenso sproporzionato corrisposto ai grandi attori.

Mi pare che molti colleghi si pongano in una posizione di reazione contro questo articolo, perché — essi dicono — si introduce un elemento fiscale in una legge voluta per aiutare la cinematografia. Ma se noi consideriamo questo articolo, non nella sua funzione persecutoria contro il produttore o l'attore, ma come elemento di incoraggiamento, verso la produzione di film a minor costo, si constaterà che esso non è da rigettare, ma anzi da accogliere.

QUINTIERI. Dichiarandomi favorevole all'approvazione dell'articolo 8, nel testo governativo, non ripeterò le ragioni già addotte da altri colleghi. Mi sembra veramente importante, quella accennata dall'onorevole Cervone in analogia col disposto dell'articolo 5. Sopprimere l'articolo 8, significherebbe dire che il piano di finanziamento non deve avere alcuna rispondenza con la denuncia dei costi. Un altro argomento che mi sembra molto valido è stato accennato dal Ministro Andreotti: il fatto fiscale si poggia più che altro sulla necessità di stabilire una esatta tassazione, affinché le tassazioni delle retribuzioni vengano incluse nella categoria *C*-1 e, non in quella *C*-2. A parte ciò, il motivo principale è quello addotto dal Ministro Andreotti e ripreso dal collega Manzini: cioè, la possibilità di esercitare una funzione calmieratrice sul costo dei film.

Si è detto che si tratterebbe di una norma anomala: io affermo che norme di questo genere sono contenute in tutte le leggi, in base alle quali lo Stato eroga contributi a enti privati. Basta guardare la legislazione sull'edilizia, sulle fabbriche, sui contributi in agricoltura. Come si può sostenere che lo Stato non abbia il diritto di trarre esperienza dai suoi contributi, per stabilire se essi siano adeguati o meno alla necessità?

SIMONINI. Vi prego di volermi consentire una rapidissima dichiarazione. Quello che sto per dire, probabilmente, sarebbe stato più opportuno dirlo nel corso della discussione avutasi stamane. A mio giudizio, si tratta qui, più che altro, di un problema di limiti: entro quali limiti, cioè, si possono delineare gli interessi dell'industria cinematografica, ed entro quali limiti si possono contenere gli interessi di speculatori che con l'industria cinematografica non dovrebbero avere nulla a che fare. Perciò, io penso che noi, oltreché preoccuparci, in veste di difensori dell'industria cinematografica, come legislatori, dobbiamo anche difendere il denaro dello Stato. Ragione per cui, approvo volentieri che, in questo senso, si adottino, quanto più sia possibile, norme cautelative, ed è per questo che, nella specie, senza entrare nella tecnica e nel merito dell'articolo 8, dichiaro che voterò contro la sua soppressione.

CALABRÒ. Non ho molto da aggiungere dopo le dichiarazioni fatte dal collega Romualdi. Mi limiterò, perciò, a ribadire che la richiesta di determinati documenti, mi sembra una ingerenza alquanto eccessiva nel campo dell'iniziativa privata. Perciò, vorrei pregare il rappresentante del Governo di rielaborare il testo dell'articolo, togliendo quanto meno il gravame fiscale.

SELVAGGI. In relazione a quanto detto dal collega Cervone e ripetuto dal collega Quintieri, non mi rendo conto come l'articolo 5 e l'articolo 8 possano considerarsi la stessa cosa. L'articolo 5 si limita a dire che le imprese produttrici nazionali, che intendano beneficiare delle provvidenze previste dalla presente legge, debbono preventivamente denunciare alla Presidenza del Consiglio il piano di finanziamento e di lavorazione e la data di inizio della lavorazione stessa. L'articolo 8 ha, invece, un significato ben diverso!

SEMERARO GABRIELE, *Relatore*. Dichiaro di essere favorevole al testo governativo, e contrario all'emendamento Cappugi. Oggi, dopo le dichiarazioni del Ministro — che ha ingentilito la questione fiscale, in questione tributaria — e, in considerazione degli scopi valutari illustrati dall'onorevole Brusasca, pregherei la Commissione di approvare l'articolo 8, così come è formulato nel testo governativo.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Onorevoli colleghi, anzitutto una osservazione di carattere formale. Il primo comma dell'articolo 13 della legge n. 958, deve rimanere, in vigore, per cui la prima parte di questo articolo 8 deve essere modificata nel modo che segue: « Al primo comma dell'articolo 13 della legge 29 dicembre 1949, n. 958, sono aggiunti i seguenti comma: ».

Entrando nel merito della discussione, devo premettere, anche nella mia qualità di Ministro delle finanze e, quindi, pur preoccupandomi della parte tributaria di questa legge, che non avrei caldeggiato e non sosterrei questa norma, se fossi convinto che essa, in qualche modo, danneggi la produzione cinematografica italiana. Io sono anzi intimamente convinto, onorevoli colleghi, non solo come Ministro ma come cittadino, del contrario e cercherò di darne una brevissima dimostrazione. L'onorevole Alicata, a parte

la questione della censura sulla quale non entro — dato che come Ministro non sono qui per questo — ha detto che esistono delle possibilità di carattere sindacale per evitare l'aumento delle spese per i grandi attori e anche per determinare una certa contrazione di essa. L'onorevole Alicata dovrebbe sapere che ciò non è vero. Infatti, purtroppo, l'industria cinematografica italiana non è tanto ferrea come quella americana dove, se un attore, ad un certo momento, viene protestato da un produttore, magari per il solo fatto che non si presenta al lavoro in un giorno in cui non era prevista nessuna attività, non trova nessun'altro che lo assume per tutto il periodo di durata della punizione. In Italia, al contrario, se un attore importante non trova sodisfazione alle sue richieste, magari esagerate, di emolumento, non solo non resta senza lavoro, ma trova un altro produttore che lo fa lavorare addirittura per una paga maggiore a quella da lui stessa richiesta. Si verifica, così, una corsa veramente paurosa, verso gli stipendi stellari, corsa che rappresenta uno degli elementi di maggiore difficoltà della cinematografia nazionale.

E non giovano nemmeno, in proposito, le campagne di stampa, perché esse, o sono condotte da fogli tecnicamente rispettabili come *Cinema nuovo*, ma in questo caso rimangono in un ambiente tecnico ristrettissimo e non hanno alcuna risonanza, o sono condotte all'esterno, sulla stampa quotidiana o settimanale di grande informazione e, in quest'altro caso, sono pericolose, perché servono, quasi esclusivamente, a gettare il discredito sugli attori, discredito che nessuno di noi vuole, specialmente in questa sede, in cui vogliamo difendere la nostra cinematografia.

Io sono, invece, del parere che, a provocare una certa contrazione degli stipendi dei grandi attori, serva proprio la norma di cui all'articolo 8. La procedura in esso prevista, infatti, è l'unico modo per dare all'amministrazione il quadro esatto delle spese per le singole voci. E se lo Stato avrà in mano la prova degli esatti introiti dei grandi attori, potrà tranquillamente applicare, in sede di complementare, le aliquote di legge che, per certe cifre, raggiungono il 30-40-45 per cento del totale, per cui l'attore interessato, facendo bene i suoi conti, vedrà che gli conviene esigere delle cifre inferiori per non aumentare l'aliquota della imposizione. E ciò costituirà un beneficio per l'industria cinematografica.

Sono state proposte, in questa sede, delle procedure che, a dire dei proponenti, avrebbero condotto, allo stesso scopo, senza addossare al produttore l'onere della dichiarazione prevista nell'articolo 8. Per esempio, si è parlato di sblocco della valuta, ma è evidente che il rimedio varrebbe solamente per quei film, fatti, totalmente o parzialmente, con tali mezzi; senza aggiungere, poi, che un siffatto provvedimento determinerebbe delicati problemi nei rapporti fra i produttori italiani e quelli stranieri.

Qualcun'altro ha detto che, per lo scopo che si propone l'articolo 8, si potrebbero utilizzare i preventivi di spesa. Ma è noto che questi non hanno l'onere della analiticità e, inoltre, non sono del tutto attendibili, perché i produttori, in sede di preventivo, hanno tutto l'interesse a gonfiare certe cifre, onde ottenere crediti maggiori di quelli che spetterebbero in senso rigoroso. E, d'altra parte, l'Amministrazione dello Stato non ha alcun interesse ad esagerare nel rigore in sede preventiva, per evitare ripercussioni di carattere negativo nella possibilità di lavorazione e di produzione dei film.

Io ritengo, dunque, che la possibilità da parte del fisco di conoscere esattamente l'ammontare dei guadagni degli attori, rappresenti un fattore di contrazione di questa voce che, come è noto, è una di quelle che incidono di più sui costi di produzione, anche perché, mentre tutti gli altri impegni i produttori li assolvono con un enorme giro di cambiali, compreso quello riferentesi al noleggio dei teatri di posa, le paghe degli attori debbono essere effettuate con denaro contante o, se anche con titoli di credito, con l'accompagnamento di garanzie reali a breve scadenza.

È stato anche obiettato che lo Stato potrebbe agire con i propri strumenti ordinari, senza ricorrere alla dichiarazione dei produttori che può rappresentare un elemento di turbamento nei rapporti fra i produttori medesimi e gli attori. Purtroppo, l'industria cinematografica italiana rappresenta, nella nostra economia, un elemento molto singolare. Essa non segue le leggi economiche ordinarie, non avendo una ossatura amministrativa sufficientemente robusta. Certo, se fosse la Montecatini a produrre un film, l'Amministrazione non avrebbe nessuna difficoltà a servirsi, per i propri accertamenti, degli strumenti ordinari. Al contrario, avviene molte volte che, quando il fisco arriva per esigere il pagamento delle imposte, non ha più la possibilità di trovare dove attaccarsi, non solo agli effetti delle imposte personali, ma nemmeno agli effetti degli impegni con gli istituti assicurativi e previdenziali per il personale occupato. Molte volte, infatti, i film vengono prodotti da so-

cietà che si formano proprio per quella produzione che, una volta raggiunto questo singolo e temporaneo scopo, si sciolgono.

A me pare dunque, onorevoli colleghi, che questo articolo possa essere tranquillamente votato senza preoccupazioni di sorta. Anche il suggerimento dato da qualcuno di stabilire un forte dazio doganale sui film stranieri non servirebbe allo scopo e, soprattutto, non gioverebbe alla vita e alla circolazione del film italiani, in quanto gli altri Paesi, e soprattutto l'America, hanno — come è noto — una grande facilità di *dumping*. Si sa, per esempio, che un film americano, quando esce dagli Stati Uniti è già completamente ammortizzato nei suoi costi. E ciò senza contare che vi è un altro personaggio che merita pure la nostra considerazione e, cioè, il pubblico, che deve avere la possibilità di vedere anche i film stranieri.

Prego, quindi, la Commissione di voler confortare col suo appoggio questo articolo e prego, altresì, l'onorevole Cappugi di non insistere nel suo emendamento che inserirebbe, nella discussione, una polemica non opportuna, nei confronti della categoria degli attori.

CORBI. Indubbiamente l'onorevole Andreotti sta dando prova della sua piena coerenza. Egli ha dedicato molta parte della sua attività di uomo di Governo, al cinema ed a lui si deve se la produzione italiana, che fino ad un certo momento era caratterizzata da un contenuto di idee più che di forme fisiche, abbia cambiato indirizzo. Tutti, infatti, coloro che si interessano anche poco della materia, non hanno dimenticato un certo articolo dell'onorevole Andreotti che ha appunto determinato una svolta nella storia del cinema di questo dopoguerra.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Io lo sottoscriverei anche oggi quell'articolo!

CORBI. Ed è, perciò, che io plaudo alla sua coerenza! Intanto, però, la sua opera è valsa a introdurre nel nostro cinema quelle maggiorazioni fisiche che costano prezzi tanto elevati e che umiliano la intelligenza dei nostri registri.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Sa quanto è costato il film cui io mi riferivo in quell'articolo? È costato molto più di quelli con i grandi nomi!

CORBI. Il suo sforzo, onorevole Andreotti, è stato sempre quello di dare un particolare indirizzo alla cinematografia italiana, di irreggimentarla e chiuderla in quelle strettoie, dalle quali non è facile, ora, farla uscire.

Indubbiamente, ripeto, l'onorevole Andreotti sta dando prova di coerenza, ma quello che mi sorprende è il fatto che egli, pur assurto alla carica di Ministro delle finanze, sia riuscito ad introdursi ancora una volta in questa battaglia per aumentare i ceppi che già gravano sulla nostra cinematografia e che già hanno fatto di questa importante manifestazione della intelligenza e dell'arte italiana, un feudo al servizio di una ideologia politica.

Già l'articolo 5 aveva fatto compiere alla legge un importante passo su tale strada. L'articolo 8 conclude il cammino ed il circolo è così chiuso. L'onorevole Andreotti non ha che da imporre una divisa, magari di guardia carceraria, ai produttori e a tutta la gente del cinema!

Signor Presidente, è evidente che, dopo queste premesse, noi voteremo contro l'articolo 8 sostenuto dall'onorevole Andreotti, non solo per le ragioni di carattere tecnico che sono state illustrate dai colleghi, ma anche per lo spirito che ha suggerito l'introduzione e l'accanita difesa di questo articolo, spirito che ha informato anche l'intervento dell'onorevole Andreotti.

ROMUALDI. Anch'io voterò contro l'articolo 8, perché non sono assolutamente convinto delle ragioni addotte dal Ministro Andreotti. Io non dirò, come l'onorevole Corbi, che questo articolo rappresenta una catena di ordine morale e che viola le libertà dei produttori. Dirò semplicemente che lo ritengo dannoso alle possibilità di sviluppo dell'industria cinematografica. Fra l'altro, penso che sia paradossale che non si possa prestar fede ai preventivi, in quanto si parte dal concetto che questi debbano essere artatamente maggiorati, tanto da non ritenerli idonei a documentare la spesa del produttore.

Aggiungo che la presentazione di un consuntivo basso in misura eccessiva rispetto al preventivo è assurda, anche in relazione al guadagno che si dovrebbe poi realizzare attraverso il 14 per cento.

PRESIDENTE. L'onorevole Alicata ha presentato un emendamento soppressivo del primo comma dell'articolo 8. Do lettura del testo del comma che, secondo la specificazione del Ministro Andreotti, deve ritenersi come secondo comma aggiuntivo all'articolo 13 della legge n. 958:

« Il produttore del film nazionale, all'atto della presentazione della istanza di ammissione alle provvidenze previste nella presente legge, dovrà produrre una dichiarazione dalla quale risulti analiticamente il costo effettivamente sostenuto per la realizzazione del film ».

Pongo in votazione l'emendamento soppressivo presentato dal deputato Alicata.

(*Non è approvato*).

L'onorevole Selvaggi ha presentato un emendamento tendente a modificare, come segue l'inizio dell'articolo 8:

« Il produttore del film nazionale, ai fini delle provvidenze previste dalla presente legge, dovrà produrre una dichiarazione... ».

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Accetto questo emendamento che ha carattere chiarificativo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione tale primo comma dell'articolo 8 che, a seguito della modifica formale suggerita dal Ministro e di quella proposta dall'onorevole Selvaggi ed accettata dal Governo, risulta così formulato:

« Al primo comma dell'articolo 13 della legge 29 dicembre 1949, n. 958, è aggiunto il seguente comma 1-*bis*:

« Il produttore del film nazionale, ai fini delle previdenze previste nella presente legge, dovrà produrre una dichiarazione dalla quale risulti analiticamente il costo effettivamente sostenuto per la realizzazione del film ».

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo Cappugi-Selvaggi tendente ad aggiungere, in fine a tale suddetto comma, le seguenti parole:

« con particolare riguardo alla retribuzione degli attori professionisti ».

(*Non è approvato*).

L'onorevole Quintieri ha presentato ora un emendamento aggiuntivo, da inserire a questo punto, del seguente tenore:

« nonché una dichiarazione dell'organo di collocamento attestante che i prestatori d'opera sono stati assunti con l'osservanza delle norme vigenti ».

L'onorevole Quintieri ha facoltà di illustrare tale emendamento.

QUINTIERI. Onorevoli colleghi, come direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro di Roma, so che le categorie interessate alla lavorazione dei film si lamentano assai frequentemente, anche attraverso le loro organizzazioni sindacali, per il fatto che agenzie private di collocamento si inseriscono nel mercato della mano d'opera danneggiandoli non poco e aggravando, con la incidenza loro spettante, il costo del film. Accade, infatti, spesso che i grandi artisti impongano, come comparse, i loro domestici o parenti, gli operatori impongano una certa *troupe*, il capo macchinista faccia altrettanto, per cui i lavoratori della categoria si trovano alla disperazione, perché il mercato è polarizzato da questi sistemi.

Io ho il dovere di denunciare quanto sopra, in quanto quotidianamente le categorie lamentano questi abusi, e, per tali ragioni, ho presentato il mio emendamento.

VISCHIA. Dichiaro di essere contrario all'emendamento Quintieri.

ALICATA. Da parte nostra, le preoccupazioni che l'onorevole Quintieri ha espresso sono condivise. Non riteniamo, tuttavia, che la norma vada introdotta, perché qui si tratta di una produzione *sui generis* che esige un margine di libertà nella scelta del personale. Che un capo fotografo esiga di imporre il proprio personale è perfettamente spiegabile, onorevole Quintieri, perché si tratta di un campo che esige, non solo delle cognizioni di carattere tecnico, ma anche delle visioni artistiche!

L'onorevole Quintieri faccia funzionare meglio i suoi ispettori e cerchi, così, di evitare gli inconvenienti che egli stesso ha lamentato, ma non pretenda di aggiungere altri adempimenti da parte dei produttori, altrimenti per ogni film ci vorrà un ufficio speciale di controllo!

QUINTIERI. Io sono anche disposto a ritirare il mio emendamento, qualora il Governo mi assicuri che le norme sul collocamento saranno tenute presenti.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio*. Questo è un dovere della Presidenza del Consiglio. Quindi, aderisco volentieri all'invito dell'onorevole Quintieri e, per quanto riguarda le norme sul collocamento, assicuro che si farà in modo di garantirne l'applicazione.

PRESIDENTE. Passiamo al secondo comma dell'articolo 8, che è del seguente tenore:

« La Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di richiedere i relativi documenti giustificativi ».

L'onorevole Selvaggi ha presentato un emendamento soppressivo di questo comma.

Il Governo lo accetta?

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Selvaggi soppressivo del secondo comma.

(*È approvato*).

Do lettura dell'ultimo comma dell'articolo 8, sul quale non sono stati proposti emendamenti:

« Del provvedimento di ammissione o di esclusione dalle provvidenze di legge è fatta menzione sul nulla osta di proiezione in pubblico ».

Avverto che esso non va posto in votazione in quanto, non approvandolo, rimane in vigore l'analoga norma contenuta nell'articolo 13 della legge n. 958.

Il testo definitivo dell'articolo 8 è, dunque, dopo le votazioni intervenute, il seguente:

« Al primo comma dell'articolo 13 della legge 29 dicembre 1949, n. 958, è aggiunto il seguente comma:

« Il produttore del film nazionale, ai fini delle previdenze previste nella presente legge dovrà produrre una dichiarazione dalla quale risulti analiticamente il costo effettivamente sostenuto per la realizzazione del film ».

Lo pongo in votazione nel suo complesso.

(*È approvato*).

Comunico che la onorevole Maria Pia Dal Canton ha proposto il seguente articolo aggiuntivo 9-*bis*:

« I film nazionali lungometraggi dichiarati adatti per la gioventù, anche se di lunghezza inferiore ai 2 mila metri ma non ai 1200 metri, possono essere ammessi alla programmazione obbligatoria ed alle altre provvidenze entro i limiti di tempo ed alle condizioni di cui ai primi due commi del precedente articolo.

All'esercente che proietta soltanto un film nazionale lungometraggio dichiarato « adatto per la gioventù » ed ammesso alla programmazione obbligatoria, oltre ai normali complementi di programma anch'essi « adatti per la gioventù », l'abbuono di cui al nono comma del precedente articolo, è elevato al 40 per cento dei diritti erariali introitati a norma di legge. La qualifica di « adatto per la gioventù » deve risultare dal nulla osta di proiezione in pubblico rilasciato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri ».

DAL CANTON MARIA PIA. Onorevoli colleghi, dirò solo due parole ad illustrazione di questo mio emendamento. Io ho ritirato l'altra proposta con la quale tendevo ad aumentare, a favore dei film dichiarati adatti per la gioventù, le provvidenze dal 14 al 18 per cento, e mi sono, invece, limitata a riprendere il testo governativo, coordinandolo e modificandolo solo formalmente.

Non parlo più, inoltre, di film per ragazzi, ma di film « adatti per la gioventù », per ragioni di chiarezza.

PRESIDENTE. L'onorevole Corbi, a sua volta, ha presentato il seguente articolo aggiuntivo 9-*bis*:

« Ai film nazionali riconosciuti prodotti per ragazzi è concesso, oltre al contributo pari al 14 per cento concesso ai film nazionali, un contributo pari al 6 per cento dell'introito lordo degli spettacoli nei quali il film sia stato proiettato per un periodo di cinque anni dalla data della sua prima proiezione in pubblico accertata dalla Società italiana autori ed editori; fermi gli altri requisiti e condizioni richiesti dalle disposizioni previste nella presente legge ».

CORBI. Onorevoli colleghi, io credo che questo sia uno dei punti più dolenti della legge. Il problema dei film per i giovani è, indubbiamente, il più grave di quanti possano interessare questo provvedimento, forse anche più grave di quello relativo alla censura. Questa, infatti, potrà trovare dei correttivi e dei temperamenti per la reazione dell'opinione pubblica, mentre la soluzione del problema dei film per la gioventù, se non è impostata correttamente, non potrà essere cambiata lungo il cammino.

Francamente, non mi aspettavo che la onorevole Dal Canton, che, nella passata legislatura, presentò una proposta di legge, insieme alle colleghe Colini-Lombardi, Delli Castelli ed altre — proposta che ebbe anche il nostro voto, perché ritenuta opportuna e adatta allo scopo che si proponeva — facesse un così grave passo indietro. La onorevole collega ha preferito ricalcare le orme del testo governativo, usando la terminologia generica di « film adatti per la gioventù » e stabilendo semplicemente delle provvidenze per gli esercenti che, davvero, per i lauti guadagni che fanno, non hanno bisogno di essere ulteriormente aiutati.

C'è da chiedersi, di fronte alla proposta Dal Canton — che non è, ripeto, diversa da quella governativa — se davvero vogliamo fare il possibile per creare una cinematografia che specificamente corrisponda ai bisogni ricreativi, culturali ed etici dei ragazzi!

Col nostro emendamento, noi intendiamo semplicemente ritornare alla proposta Dal Canton della scorsa legislatura, anzitutto stabilendo, con chiarezza, che cosa si debba intendere per film per ragazzi e, in secondo luogo, prevedendo delle agevolazioni con-

crete che non si risolvano unicamente in un maggior introito per l'esercente.

La definizione esatta di « film per ragazzi » è opportuna, in quanto noi intendiamo premiare, non i film che la censura abbia ritenuti non proibiti ai ragazzi, dopo di aver misurato certi pezzi di stoffa col centimetro, ma soltanto quei film che, per avere avuta una particolare comprensione dei problemi dei ragazzi, intendono dirigersi ad essi, essendo stati prodotti proprio a tale scopo.

Io non riporterò qui, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, i pareri di critici, di studiosi, di giornalisti, di esperti nei problemi pedagogici, perché ciò è già stato fatto dai miei colleghi, onorevoli Alicata e Luciana Viviani. Io mi limito ad invocare la comprensione del Governo su questo aspetto della legge che stiamo per varare, aspetto che — ripeto ancora una volta — è di gran lunga il più importante fra quelli che fino ad ora abbiamo esaminato. E termino pregando la Commissione di accogliere il nostro emendamento che, come ho già detto, tende semplicemente a ritornare a quella che fu la proposta della collega Maria Pia Dal Canton, con gli opportuni aggiornamenti.

PRESIDENTE. Avverto che, data l'ora tarda, il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

La seduta termina alle 20.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI